

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: il resto della Toscana SOLDI.

Li tutti i giorni alle ore DIECI antimèridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi.

Siena da Mucci.

Arezzo da Borghini.

Pistoja da Corsini.

Empoli da Capaccioli.

Marradi da Pratesi.

San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 23 OTTOBRE

Sebbene una densa nube ricopra le fasi della mediazione ed a noi profani impedisca di leggere le sacre pagine dei protocolli, pure siamo convinti che dopo gli inutili intrighi della diplomazia, l'Italia non può aver pace senza una nuova guerra. Noi gettiamo ansiosamente lo sguardo sulla faccia dell'Europa e ci sembra che da per tutto gli eventi ci gridino — questo è il momento.

La rivoluzione a Vienna, il trionfo dell'indipendenza ungarica, il Bano di Croazia respinto ed inseguito, la Dalmazia insorta e la Boemia che sta per insorgere hanno ridotto l'Austria ad un corpo di membra sfasciate. Nè si creda che il male possa ripararsi come altra volta. Oggi la disorganizzazione e l'indisciplina sono entrate nelle truppe, non si riconoscono più i comandi, la guerra civile arde nell'esercito come nel paese. La rivalità fra gli slavi e i tedeschi è gravida di grandi fatti.

Nè la Germania potrà soccorrere all'Austria, la Germania che forse comincia ad avvedersi quanto male gli interessi della sua nazionalità affidava ad un arciduca! I piccoli stati tramano chetamente fra loro, i grandi si ribellano apertamente, e Federico Guglielmo non cessa di sognare la corona imperiale. La Russia aborre dal mescolarsi in una guerra di principi che potrebbe corrompere il suo esercito, ed aprire la strada nei suoi stati ad un morbo che Niccolò paventa assai più del Cholera.

Dalle dette cose chiaro apparisce in qual posizio-

ne si trovi Radetzky in Italia. Odiato dalla democrazia viennese se egli potesse contare sull'esercito che comanda, forse oserebbe di ribellarsi. Ma la discordia e la paura dominano le sue truppe, gli Ungheresi ed i Croati sono in guerra aperta fra loro, la coscienza parla agli ufficiali e questa non possono farla tacere come hanno fatto tacere le campane che con lo squillo rammentavano loro le giornate di Marzo. Lo spirito lombardo si rialza e gli Ungheresi mostrano aperte simpatie per la causa Italiana.

Favorevoli condizioni son queste, ma più di tutto noi dobbiamo contare su noi. Dio ci prepara splendide sorti un'altra volta, a noi tocca il conquistarle. Via le stolte presunzioni, via il parteggiare inquieto, una sola idea ci riunisca e ci guidi — l'Italia.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

AL POPOLO.

L'educazione dei figli è un sacro dovere di ogni padre, dovere che l'obbliga come cittadino verso la patria, e come padre verso i suoi figli medesimi. — La patria ha bisogno di uomini onesti e laboriosi, che colla loro industria accrescano il patrimonio della pubblica felicità. — La società ha bisogno di esser sicura dagli attacchi dei facinorosi, che ne sconvolgono l'ordine interno con attentare alla vita, alla prosperità, all'onore dei suoi membri.

Ma l'uomo non corre tutto ad un tratto al delitto, sull'animo di lui molto può l'abitudine, e quando fino dai primi anni ha cominciato ad ammirare la virtù, e provare orrore pel vizio, è raro che si scosti dalla via della rettitudine e della giustizia. — Di qui il dovere di ogni padre di educare i suoi figli — Quei primi anni in cui l'uomo facilmente si piega, e s'informa al bene siccome al male, sono affidati alle sue cure, e finchè non abbia esauriti tutti quei mezzi, che sono in suo potere non può dire di aver adempiuto all'obbligo di buon cittadino.

Egli deve cominciare, fino dai primi anni, in cui la ragione va sviluppandosi, a fargli rispettare le altrui proprietà, a fargli comprendere che non può fare ad altri quello che gli increocerebbe se fosse fatto a lui stesso. Deve assuefarlo a non farsi giustizia da se medesimo quando si trova offeso, ma fargli intendere che nella società è stabilito un potere che deve riparare le ingiurie che vengono fatte ai cittadini. Voi non potete immaginarvi quanto danno derivi dal trascurare l'insinuazione di questo principio — Nel cuore umano l'amor proprio domina tutto, e se ogni uomo dovesse esser giudice e punitore delle offese che gli son fatte, la privata vendetta desolerebbe la terra, la società andrebbe in dissoluzione, e uno stato di guerra civile comincerebbe nel mondo.

Ma ciò non basta — La società ha bisogno di avere nel suo seno uomini che ne accrescano la prosperità, e perciò è dovere dei padri di assuefare i figli al lavoro, all'industria, all'operosità. Voi potete comprendere che se fra più soci d'industria, che vivono insieme, vi fossero alcuni che travagliassero, ed altri che volessero godere delle altrui fatiche, e campare alle spalle dei laboriosi e degl'industriosi, sarebbe presto disciolto ogni legame di società fra di loro; così accade fra gli uomini; vivono in società, ma perchè la società possa sussistere, bisogna che tutti i suoi membri cooperino al suo ben'essere con quelle forze che la Provvidenza gli ha date. Così il signore deve impiegare le sue ricchezze a beneficio del povero, promuovendo l'agricoltura, il commercio, l'arti, e le scienze, e il povero dal canto suo deve portare alla società l'impiego delle sue braccia, e non pretendere che essa lo mantenga, mentre egli non produce veruna cosa a vantaggio di lei.

È dunque un dovere del buon cittadino di educare i propri figli assuefacendoli al travaglio, all'industria, facendoli acquistare una retta idea del vizio e della virtù, innamorandoli di questa, e insinuandoli ribrezzo ed avversione per quello.

A. G. C.

ISTRUZIONI AI LOMBARDI VENETI

Pronti tutti a ferire il *gran colpo*: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua.

Spiare le sue mosse, coglierlo all'impensata ammazzare senza pietà segnatamente gli Ufficiali.

I giovani coscritti si fermino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l'imposta, chi compra i fondi all'incanto si minacci e si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle compre.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi; panni e mezzalana, rigatino fatto in casa, le donne a lutto. Chi veste galante si tratti d'Austriaco.

Nessun Italiano che ha di che vivere resti impiegato, il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gli impiegati tedeschi si maltrattino, nessuno gli alloggi. Abbiano roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austricanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all'arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio a tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Provincie per tenerli sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contraffatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato secreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio ci liberi dalle nostre disgrazie.

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, si scrivano, si diffondano, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può suscitì imbarazzi al nemico in casa sua.

Falci, forche, zappe, coltelli, tutto tutto sia in pronto e si adoperi. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il nemico s'egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordarsi, che gli Austriaci non sono che vili istrumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l'Italia, sono fraticidi nella loro Patria dove si combatte per la stessa causa.

È cosa santa estirpare dalla terra mostri di tal natura.

(Batilla)

IL DIRITTO NATURALE D'ASSOCIAZIONE

SPIEGATO E COMMENTATO

La Camera dei Deputati non s'è ancora trovata d'accordo sul *diritto naturale d'associazione*. La sinistra difende il diritto e la destra sostiene quello che non è diritto, altrimenti nella Camera non vi sarebbe opposizione — Se voi mi domandate chi abbia il torto e chi il diritto vi risponderò che il torto l'ha chi non ha il diritto di associarsi, e il diritto sta per chi ha il diritto d'impedire i diritti anche naturali. D'altronde vi sono alcuni che non intendono come avvenga che il *diritto d'associazione* mentre è impedito in Firenze, s'eserciti poi impunemente a Prato a Pistoia a Livorno e nel resto della Toscana; io poi lo intendo facilmente, perchè in Firenze il diritto d'associazione è un diritto naturale, e come naturale può essere impedito, da chi ha

la natura d'impedire i diritti; mentre poi nel resto della Toscana l'Associazione non è più un *diritto naturale*, ma diventa un *diritto provinciale*, e la Provincia questa volta ha avuto il torto di non assoggettarsi a perdere i suoi diritti — lo credo però che la Legge su i Circoli non offenda nessun diritto, altro che quello

delle donne, le quali in conformità della Legge non potranno da qui in avanti associarsi più cogli uomini; e le donne protesteranno, perchè in questo caso la Legge offende veramente un *diritto naturale* — Del resto il vero diritto naturale d'associazione, non ha che far nulla colla legge su i Circoli, perchè il

PASSO A DUE



I Coniugi Radetzky

Coppia danzante di rango tedesco che agirà il prossimo Carnevale al Teatro dei RE SMESSI a Londra.

Ministero intendeva le cose come le intendo io, ed ecco come io e il Ministero intendiamo in cosa consiste il vero,

DIRITTO NATURALE D'ASSOCIAZIONE.

Art. 1. Il diritto d'associazione è riconosciuto un *diritto naturale*; tutti i cittadini hanno diritto d'asso-

ciarsi indistintamente alla Gazzetta di Firenze, allo Stenterello, e al Conciliatore.

Art. 2. Le Associazioni si ricevono dalle Logge del grano in Firenze, ai prezzi che tutti sanno.

Art. 3. Gli Associatori sono responsabili dei quattrini che riscuotono.

Art. 4. Gli Associati, alle precise scadenze dell'asso-

ciazioni avranno il diritto di pagare l'anticipato, sotto pena, in caso diverso, di non ricevere più il giornale o di soffrire un ritardo nella spedizione.

Art. 5. Gli Associati avranno pure il diritto di fare inserire Avvisi e Reclami nei suddetti giornali, al prezzo della vigente tariffa; l'Avviso DELL'ESSENZA COLOMBIANA, come parte integrante della Gazzetta ufficiale, godrà il privilegio di non essere compreso nella tariffa che sopra.

Art. 6. Gli Associati sono responsabili di tutte le bugie che leggeranno nei prelodati Giornali, nel caso che le raccontassero altrui come tante verità.

Art. 7. Ogni diritto naturale d'associazione, interpretato diversamente, sarà un torto manifesto ec. ec. Dato ec. ec.

ALLA VOCE DEL POPOLO

(Sul serio)

Abbiamo veduto il tuo supplemento in data del 23 ottobre, e quantunque tu sprezzis le nostre saette, noi facciamo caso dei tuoi fuochi fatui e ti rispondiamo — I redattori del Lampione conoscono il Galateo ed è perciò che non soffrono l'inciviltà di vedere un Giornale che s'intitola costantemente LA VOCE DEL POPOLO ANTI-LAMPIONE. Questa tua impertinenza, se non foss'altro, è un attentato alla proprietà sotto qualunque aspetto si riguardi — Dunque rendi al Lampione quello che è del Lampione, perchè ti ripetiamo che il Galateo di Monsignor della Casa non mette fra i tratti di buona creanza che un Cavalocchio si tolga il titolo di Conte o di Marchese, per ingannare la Società, e ficcarsi per tutto. *A buon intenditor poche parole.*

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Posen i Pollacchi non vogliono comprar nulla dai tedeschi, i tedeschi non vogliono prender nulla dai Pollacchi; del resto stanno d'accordo come cani e gatti.

— Manin ha detto che l'Ammiraglio Graziani ha un'attività febbrile. Questo spiegherebbe la voce corsa che l'avvocato Pasini, attualmente a Parigi, abbia avuto l'incarico di comperare per il Governo una quantità di chinino.

NOTIZIE

FIRENZE 23 Ott. — Si da come certa la notizia che il nuovo Ministero sia costituito nel modo seguente:

Montanelli Esteri — **Guerrazzi** Interno — **Mazzoni** Grazia, Giustizia e Affari ecclesiastici — **Vannucci** Beneficenza e Istruzione pubblica — **Caminati** Guerra — **Torselli** Finanze.

LIVORNO 21 ott. — L'artiglieria accasermata in Porta Murata stamane ha congedato i suoi ufficiali, sostenendo voler dividere le sorti del Popolo, e volere da esso i nuovi ufficiali. (*Corrier Livornese*)

BOLOGNA 20 ott. — Ci scrivono da un paese della provincia di Mantova: — Brescia, dopo una lotta sanguinosa, costringe gli Austriaci a ritirarsi nel Castello: Mantova è chiu-

sa; i contorni rivoltati contro la Città; le pattuglie scortate da cannoni; gli Ungheresi consegnati alle caserme. — Gli Ungheresi si sono affratellati coi cittadini che seppero l'aiuto prestato dagli italiani ai loro fratelli nelle battaglie contro i Croati. (*Dieta Ital.*)

TORINO 18 ott. — Mi fu assicurato cosa che mi riempì di stupore: una gran dama di qui avrebbe durante la guerra spedito somme enormi fra viveri ed oggetti all'armata austriaca! per cui oggi sarebbe in dissensione con alto personaggio. (*Bullettino della Sera*)

TORINO 19 ott. — Ieri il XV. reggimento (1 della brigata Savona) è partito, dicesi, per Casale. Questa mattina 16. si è pure incamminato alla stessa volta. Dicesi che verranno qui sostituiti da una porzione della brigata Guardie.

— Questa mattina si dice giunta la notizia che il Jellachich abbia lasciati i contorni di Vienna, ritirandosi verso la Croazia, poichè il varco gli è chiuso dalla parte dell'Ungheria, (*Dem. Italiana*)

TORINO — Il Ministro della guerra *Dabormida* dopo aver accennato a vari sensibili miglioramenti eseguiti nell'armata, ed alla sollecitazione della leva forzata di 21 mila uomini, ha dichiarato al Parlamento che l'Esercito Sardo consta ora di 150 mila uomini, vestiti, istruiti ed organizzati.

Il Presidente dei Ministri Perrone ha quindi fatto noto che il Ministero ha dato ordine alla Flotta di tornare a difendere la gloriosa città di Venezia.

TRIESTE — Ci scrivono da Trieste che l'Imperatore ha ceduto alle domande del Popolo, e che in conseguenza ha esigliato la principessa Sofia col figlio, ha accordato generale perdono, ha liberato da qualunque vincolo la guardia nazionale, ed ha promesso di ritornare fra breve in Vienna. (*Dieta Ital.*)

VENEZIA 15 ott. — Una lettera ci dà i seguenti ragguagli di Trieste:

« Il Popolo staccò i cavalli alla diligenza e la strascinò dal generale Giulay, volendo che egli aprisse i pacchi, ciocchè egli non fece. Allora il Popolo strascinò la carrozza al corpo della guardia nazionale. L'ufficiale d'ispezione, dopo brevi momenti venne a tranquillare il Popolo, e dire che le novità di Vienna erano quelle che già si conoscevano, che la città era sempre in mano del Popolo e tranquilla. Allora sorse un grido replicato di *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Vienna! Viva San Marco! Viva gli Ungheresi! Abbasso il Magistrato! Abbasso il Governatore!* Per un paio d'ore durò questo fracasso, e poi il Popolo si ritirò.

» Il militare cominciava già a venir fuori dalle caserme; in Piazza Grande i cannoni erano pronti colla miccia accesa, ma tutto si tranquillò. (*Avv.*)

VIENNA — Diciottomila Boemi sono in marcia verso Vienna per unirsi ai Croati. La guerra civile nell'impero non può più impedirsi. Guerra di distruzione dalla quale dovrà risultare se la nazionalità Slava o tedesca debba prevalere e dominare sull'altra.

Questa guerra non potrà cessare per una battaglia perduta o vinta sotto le mura di Vienna, ma fino a che una delle due nazioni si abbia esaurito l'ultima sua forza. L'Imperatore appoggiandosi sul partito Slavo non può avere simpatia, nè sperare aiuto dalla Germania. 1500 Ungheresi di cavalleria giunsero in Vienna. Ma i Viennesi speravano dall'Ungheria un maggior soccorso, e ne hanno somma urgenza nel grave pericolo in cui si trovano.

Da Venezia furono spedite aami e danari nella provincia per promuovere e favorire l'insurrezione. Due brigate di 8000 uomini ciascuna sono organizzate per attaccare gli Austriaci mentre 15.000 Pontificii passeranno il Po, e l'armata Piemontese entrerà in Lombardia. L'insurrezione già preparata ovunque nella Venezia e nella Lombardia seconderà maravigliosamente le nostre armate.

(*Corrisp. del Bullettino della Sera*)